

**Ecco**  
i programmi della Rai per il prossimo anno:  
l'obiettivo è quello di mantenere  
l'ascolto intorno al cinquanta per cento

**Al teatro**  
Sistina torna in scena «Rinaldo in campo»,  
con Massimo Ranieri nel ruolo  
interpretato da Domenico Modugno nel 1961

Vedi retro



Ritrovate  
in Moravia  
opere  
di Salieri

Una decina di opere autografe di Antonio Salieri (nella foto) (1750-1825) sono state scoperte negli archivi della famiglia Haugwitz a Maresil Nad Oslovou, in Moravia. Si tratta delle composizioni che il musicista, noto per la sua rivalità con Mozart, scrisse durante i numerosi soggiorni presso il castello del conte Heinrich Haugwitz. Tra i lavori figurano i manoscritti di un Requiem, le opere *Atar*, *Armi-da e Cesare*, un oratorio, cantate e cori. Chi ha già avuto l'opportunità di esaminarli ne ha dato un giudizio favorevole. Soprattutto il Requiem, dal curiosissimo titolo *Requiem piccolo composto da me e per me* è datato agosto 1804, ha suscitato interesse. Probabilmente verrà eseguito in pubblico per la prima volta al Festival musicale internazionale di Brno. Sempre a Brno, al Museo moravo, sono stati trasferiti i manoscritti che confermerebbero, secondo il professor Milos Stedronche, il carattere tutt'altro che mediocre dell'arte di Salieri.

La Germania  
vola al dnema  
in nome  
della rosa

Dopo anni di lenta, inesorabile crisi il consumo di cinema in Germania ha registrato un primo, timido risultato positivo. Le presenze sono cresciute e ventidue pellicole hanno superato il tetto di un milione di spettatori paganti. In testa *Il nome della rosa* con un record di sei milioni di spettatori. La conferma di un successo già annunciato: in Germania il libro di Eco è stato apprezzatissimo. Naturalmente le pellicole americane assorbono la fetta più grossa del mercato, circa il 70 per cento. Una novità di quest'anno sarà l'introduzione di un sistema computerizzato di prenotazione per posti e biglietti. Un modo come un altro per offrire al pubblico tutti i confort possibili, televisione a parte.

Per Carreras  
un breve  
Natale  
in famiglia

È tornato in ospedale, a Seattle, il tenore José Carreras operato recentemente al midollo osseo perché affetto da leucemia. I medici gli avevano concesso un breve soggiorno a casa per le festività del Natale. Ci sono sperato. Le condizioni di Carreras vengono tuttavia giudicate nettamente migliori di qualche mese fa. Le cellule cancerose non si riproducono più e il midollo si sta lentamente ricostituendo. Carreras si è detto fiducioso e ha confermato la sua intenzione di tornare a cantare una volta riprese le forze.

Corea  
amara  
per la povera  
Susan

Scrittura per girare un film in Corea del sud, l'attrice americana Susan Richardson si è ritrovata praticamente alla mercé della casa di produzione, privata del passaporto, sequestrata e narcotizzata in un alberghetto sperduto. Dopo una fuga avventurosa dal set la Richardson ha chiesto aiuto alla polizia sudcoreana sia all'ambasciata americana, ma solo dopo l'intervento di un avvocato di Los Angeles; contattato dalla madre è riuscita a tornare negli Usa. Ora la Richardson, nota in America quasi esclusivamente per la serie televisiva *Eight is enough*, ha citato tutti in giudizio.

ALBERTO CORTESE

**CULTURA e SPETTACOLI**

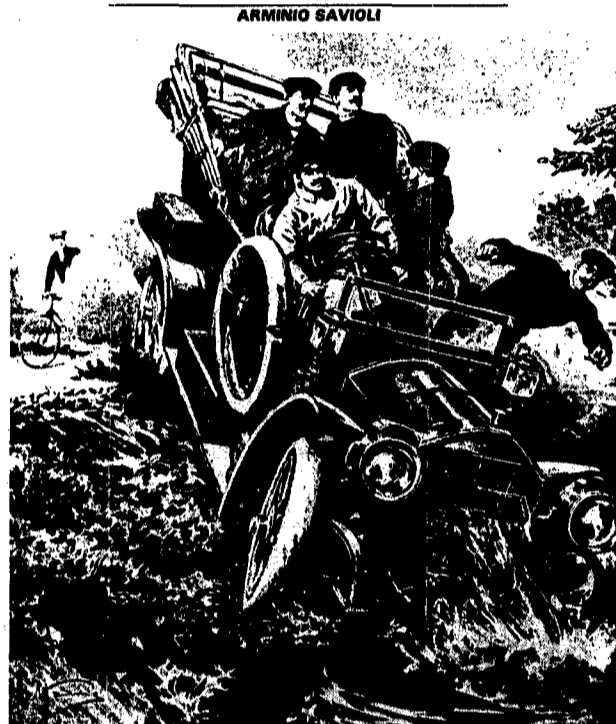
# Roma, l'ingorgo infinito

Nostalgia delle occasioni perdute (anche se si tratta di occasioni che un po' si contraddicono). All'inizio del secolo, Roma sperò (o rischiò) di avere, se non la sua Fiat, almeno la sua Sar (Società automobilistica Roma). Sperò anche di essere costruita (ricostruita, allargata, «replicata») in modo più adatto ai tempi all'aspirazione e minacciosi che si andavano rapidamente preparando sotto gli occhi di tutti. Come sappiamo fin troppo bene, non se ne fece nulla. La Sar fallì poco prima della prima guerra mondiale, e Roma lasciò ad altre città l'onore e l'onere di produrre le «quattro ruote», acccontentandosi di diventare (ma non subito) un'insaziabile, smodata consumatrice del nuovo mezzo di trasporto, senza però assumere la fisionomia adeguata al compito faticosissimo, benché parassitario e in apparenza gratificante. Insomma, il nostro destino di eterni «ingorgati», «intasati», «paralizzati», nonché afflitti dal gas di scarico, si giocò tutto al tramonto della «Belle Époque».

La cronaca dell'ingresso di Roma nell'era della motorizzazione (ingresso avvenuto attraverso la porta sbagliata) è contenuta in un singolare volume riccamente illustrato con centinaia di rare foto d'epoca e destinato purtroppo ad un pubblico ristretto, dato il prezzo proibitivo («Roma in automobile - I pionieri del volante 1895-1915», editore Tili-graf, L. 120.000), che Riccardo Mariani ha scritto con il consueto stile fluido, garbato, discorsivo, attingendo ad una massa davvero sconfinata di informazioni tratte sia da colloqui con gli ultimi veterani dell'auto, sia da giornali, riviste, almanacchi, annuari, diari e libri vari.

Principi, conti, banchieri, re e imperatori, scrittori e poeti,

Un libro di Riccardo Mariani ricostruisce il pessimo rapporto fra la capitale e le automobili: dal sogno industriale all'assenza di programmazione urbanistica



Un incidente d'auto in un disegno di Beltrame

Arminio Savio, segretario di Stato, precede e preannuncia il futuro papa polacco. Nuota, gioca a bocce, tira di scherma, va in aeroplano e guida, ovviamente, l'automobile. Gli autisti si scelgono un protettore: San Cristoforo. La Chiesa, compiaciuta, approva.

Al volante, dame e cavalieri indossano abiti lussuosi e anche un po' mostruosi: enormi pellicce, mantelli di gomma, stivaloni, caschi, occhiali, o fitti veli avvolti intorno a enormi cappelli. Busti speciali, lunghi e leggeri, modellano le signore dalle ascelle alle ginocchia. Immacabili e implacabili, i giornalisti «di costume» intervengono a consigliare, consigliare, imporre mode, forme, stili di vita e di guida. Fra i gas di scarico, la pioggia, la neve, il dovere di «orsignoria» è sempre quello: restare eleganti. Nascono parole nuove. E nuove tasse. Ci sono ancora solo 70 automobili in Italia, e già il governo esso impone il bollo.

Si scopre infine (a scoprirlo per primi sono come al solito gli americani) che la manutenzione di un'auto costa meno del mantenimento di un cavallo, almeno in città. Per il cavallo è il principio della fine (relativa, per fortuna). Accolta con diffidenza, eccitazione, odio, amore, l'auto s'impone, trionfa, cambierà la nostra vita...

Mariani non infferisce sulle autorità dell'epoca, le tratta con comprensione, quasi con indulgenza. Ma i fatti sono impietosi. Mentre le capitali stra-

Morto a Roma Rosario Nicolò

## Così il nostro diritto diventò realista

Studio di diritto privato, noto avvocato e accademico: è morto l'altra notte Rosario Nicolò. Nato a Reggio Calabria nel 1910 aveva iniziato ad insegnare giovanissimo. Dieci anni fa venne rapito, si temette che fosse in mano a terroristi, fu poi rilasciato dopo il pagamento di un riscatto. Del rapimento si riparlò quando si disse che un miliardo di riscatto veniva dai fondi neri dell'Iri, di cui Nicolò era consulente.



Rosario Nicolò

ENZO ROPPO

Rosario Nicolò ha occupato una posizione ed un ruolo eminenti nella civiltà italiana del dopoguerra. Gli studi del diritto privato, e più in generale la complessiva organizzazione culturale-accademica, che nel nostro paese ha ruotato intorno a questa disciplina, risentono ancora oggi fortemente dell'influenza del giurista calabrese.

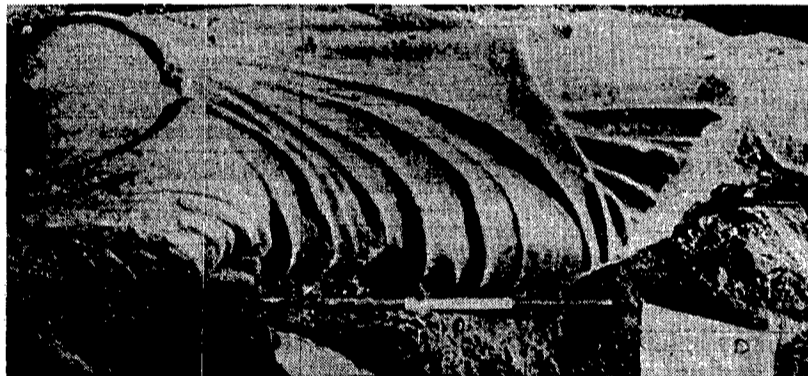
Un'influenza che si è dispiegata su piani diversi. In primo luogo, certo, sul piano del diritto impegno scientifico. Qui il contributo fondamentale di Nicolò si è sviluppato sotto il segno del realismo e dell'antiformalismo. Già negli anni Cinquanta - in una fase in cui la gran parte dei privatisti italiani indugiava a coltivare un pensiero astratto e dogmatico, irrigidito nelle categorie concettuali derivate dalla pandettistica tedesca dell'Ottocento - Nicolò levava la sua voce critica e innovativa.

Pur senza consumare rotture traumatiche con la tradizione del passato, egli seppe così rivendicare ed attuare l'esigenza di una più stretta aderenza dell'analisi giuridica alla realtà economico-sociale ed ai suoi movimenti. Il

suo saggio del 1956 sulla figura giuridica dell'impresa è esemplare di questo approccio realistico. È lo scritto del 1960 su origini, senso e valore del codice civile documenta la consapevolezza storica di cui si nutrivano le sue riflessioni.

Del resto, Nicolò ha avuto altri modi per dimostrarsi uomo della realtà e della prassi, oltreché dell'astratta speculazione: dall'impegno politico (tra le file di «Democrazia del lavoro» nell'immediato dopoguerra) all'impegno nella libera professione legale, che lo ha visto grande avvocato, consulente ascoltato, autorevole presenza nei consigli di amministrazione di molte grosse società.

Ma il ruolo di Nicolò è stato forse ancora più significativo sul terreno della organizzazione scientifica, e particolarmente di quella che si esprime nelle posizioni e nelle relazioni della sfera accademica. Preside per lunghi anni della facoltà di giurisprudenza a Roma, sapiente e autorevole gestore di concorsi a cattedra, Nicolò ha spesso gran parte del suo prestigio - e perché non dirlo? - del suo grande potere acca-



## Quella lombarda di Minerva

Una stupenda statua ellenistica trovata in Valcamonica dimostra come e quando quella zona ha conosciuto la cultura di Roma

MARIO DENTI

La scoperta appare indubbiamente straordinaria. Non si tratta questa volta di una delle tante «belle sculture» che l'antichità ci ha tramandato, buone per arricchire i cataloghi di storia dell'arte. Si tratta invece di una statua antica che si segnala non solo per la particolare bellezza e la rilevante importanza scientifica, ma anche per il fatto di essere stata messa in luce all'interno del proprio contesto stratigrafico. Di più: si tratta di uno dei ritrovamenti archeologici più rari, perché relativo a una statua di culto, scavata all'interno di un santuario di età romana, e in una delle zone tradizionalmente considerate come periferiche della nostra Penisola, una di quelle vallate alpine che scendono nella Pianura Padana, apparentemente tagliate fuori dalle grandi correnti di commercio e di comunicazione. L'opera, infine, rivela una qualità formale tale da gettare nuova luce sulle nostre conoscenze intorno alla cultura romana nell'Italia settentrionale, in uno dei momenti più cruciali della romanizzazione.

Ma andiamo con ordine. La Soprintendenza Archeologica della Lombardia conduce, nel corso del 1986, sotto la direzione della dottoressa Felli

Rossi, uno scavo nell'area di un santuario situato in un declivio sulla riva orientale del fiume Oglio, fra Breno e Cividate Camuno, in Valcamonica. La zona si trova a ridosso di un alto sperone roccioso, caratterizzato dalla presenza di grotte, fattore che ha fatto pensare a una continuità di un culto locale relativo alle acque. Vengono messe in luce le strutture pertinenti al vano centrale del santuario, con un bel mosaico pavimentale bianco e nero, databile al terzo ventennio del I secolo d.C., e pregevoli frammenti di affresco con un fregio a spirali di fiori d'acanto, linee cristalline marmoree e un motivo architettonico, che trova confronti nel cosiddetto quarto stile della pittura romana.

Vengono rinvenute, inoltre, tre iscrizioni votive e due ex voto in marmo, che consentono una precisa identificazione del culto con Minerva, la grande divinità poliade della triade capitolina, venerata anche come divinità salutare (presenza delle grotte e dell'acqua).

Ma il ritrovamento determi-



Il disegno di una statua camunia e, a sinistra, la statua ellenistica d'epoca romana trovata in Valcamonica

un unico blocco di splendido marmo bianco, lucidissimo (che ritengo greco-insulare o microasiatico; nella pubblicazione è indicato come italico, lunense) ricco di venature grigie che corrispondono - si badi bene - all'andamento delle pieghe del panneggio, testimonia l'alta qualità di questa produzione, opera di un artista greco che lavora ancora all'interno del più fresco filone del tardo ellenismo. Si tratta dunque di una commissione di carattere religioso, per la più antica fase del santuario che si può pensare immediatamente successiva alla conquista romana della valle: la quale, da Dione Cassio, sappiamo avvenne nel 16 a.C.

Quale l'importanza della statua? Direi almeno due: da un lato il pezzo conferma l'importanza che il centro di Civitas Camunorum (appunto Cividate) rivestiva in antico, importanza che gli scavi vanno via via accrescendo (sono stati messi in luce un teatro, un anfiteatro, delle terme), qui, un santuario di nodale collo-

cazione (situato, non a caso, a ridosso della prima «stretta» che si incontra, venendo da sud, nel risalire la valle) rappresentava - tramite l'immagine di culto di una divinità «classica», una Minerva, armata di tutto punto - il potenziale culturale greco-romano nei confronti delle popolazioni locali.

Inoltre, l'alta qualità dell'opera testimonia il livello culturale importato da Roma in queste zone cosiddette «periferiche». Non siamo infatti di fronte a un caso isolato, ma a una nuova tessera dello straordinario mosaico storico della romanizzazione cisalpina tardo-repubblicana e augustea: si pensi solo alla presenza, nella vicina Brescia, del grandioso complesso tardo-repubblicano del Capitolium, o all'attività letteraria di un Catullo a Verona. Siamo di fronte a una cultura profondamente impegnata, del più vivo e fresco ellenismo, da leggersi come il più formidabile strumento di dominio concettuale di Roma nei confronti dei popoli assoggettati.